

# Telecomunicare, libertà da costruire

di Vincenzo  
Zeno-Zencovich \*

**F**a bene «Il Sole-24 Ore» («Anche su Internet la libertà vuole regole» di Armando Massarenti il 30 dicembre) a porre all'attenzione le questioni di libertà che sono sottese all'uso individuale dei servizi di telecomunicazione e ai pericoli che discendono dall'assenza di regole.

Le rilevantissime problematiche anche giuridiche che nascono dalla liberalizzazione del settore e dalle sue gigantesche implicazioni economiche non devono far dimenticare

che si sta trattando di fondamentali diritti di libertà: non solo quello sacrosanto delle imprese di entrare in un mercato finora riservato a pochi e potentissimi monopoli, ma anche quello degli individui di comunicare con altri individui «svolgendo la propria personalità» (per utilizzare la felice espressione dell'articolo 2 della nostra Costituzione).

La riflessione, finora e soprattutto nel nostro Paese assai modesta, dovrà sicuramente essere assai approfondita e dovranno sentirsi le molte e non sempre consonanti campane. Vale tuttavia la pena, a mio avviso, offrire alcuni spunti di dibattito.

1 Posto che il sistema delle telecomunicazioni è planetario, è necessario affermare che gli individui, le associazioni e le imprese hanno il diritto di comunicare attraverso di esso in tutto il mondo? È ovvio che vi saranno molti Paesi che negando la libertà di comunicare con gli strumenti ordinari escluderanno tale diritto, ma quel che interessa maggiormente, per rilievo sociale, economico e culturale, sono i Paesi a regime democratico. A tal proposito paiono utili punti di partenza la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, il Patto internazionale sui diritti civili e politici, la Convenzione euro-

pea dei diritti dell'uomo e appare evidente la necessità di una loro rivisitazione sul punto della "libertà di telecomunicare".

2 Si può convenire sull'ipotesi di lavoro che alla "libertà di telecomunicare" si applicano le stesse limitazioni che sono previste per altre libertà di pari o superiore rango (limiti posti a tutela di: sicurezza dello Stato, prevenzione di delitti, salute pubblica, diritti fondamentali altrui, buon costume)?

(continua a pag. 2)

\* Ordinario di diritto privato comparato nell'Università di Sassari e condirettore de «Il diritto dell'informazione e dell'informatica»

## Telecomunicare, libertà da costruire

3 È opportuno distinguere fra comunicazioni *personali* (avvengano esse fra singoli o all'interno di aziende) e comunicazioni *commerciali* (le quali sono solo un momento del processo di commercializzazione di beni e servizi) e attribuire solo alle prime il massimo di libertà?

4 Chi stabilisce le regole? Data la planetarietà del sistema delle telecomunicazioni è evidente che una normativa nazionale non può che essere settoriale (anche se, in concreto, una certa disciplina negli Stati Uniti, inevitabilmente influenza tutte le comunicazioni che da lì partono o li pervengono). Esistono, è vero, organismi internazionali o regionali (si pensi all'Unione internazionale delle telecomunicazioni o all'Eutelsat) ma la loro tradizionale e specifica competenza tecnica (che, si badi, è comunque importantissima) fa dubitare che siano la sede più appropriata a fissare principi di libertà. Più appropriata potrebbe essere, purché non si risolva in un interminabi-

le braccio di ferro, una Conferenza internazionale promossa dalle organizzazioni competenti (Onu, Consiglio d'Europa, Organizzazione degli Stati americani, eccetera).

5 Quale che sia il concreto assetto che si voglia dare al sistema vi sono due problemi concreti da risolvere con urgenza:

a) quale legge si applica alle telecomunicazioni personali? Quella del luogo di partenza o di arrivo del messaggio? Quella del luogo ove risiede chi lo invia o chi lo riceve? Sicuramente la soluzione ottimale sarebbe un diritto uniforme, o almeno un sistema di rinvio uniforme, ma l'esperienza della legislazione sui *computer crimes* evidenzia le profonde divergenze esistenti in un settore che di certo preoccupa tutti i Paesi sviluppati;

b) quali sono e devono essere i compiti e i limiti di responsabilità dei centri di servizi di telecomunicazioni? Fino a che punto il loro ruolo è equiparabile a chi semplicemente veicola dei messaggi di cui ignora il contenuto e quando, invece,

essi sono partecipi dell'iniziativa (in ipotesi illecite) del fornitore di servizi? Allo stato l'unica tutela che il centro servizi può adottare è un contratto che ponga precisi obblighi a tutti gli utenti, ma sarebbe di gran lunga preferibile che taluni aspetti (accesso, anonimato, responsabilità civili e penali) venissero fissati per legge.

Pur nella varietà di opzioni offerte e nella inevitabile divergenza e opinabilità delle soluzioni un punto dovrebbe essere chiaro: mai come in questo settore l'affermazione della libertà di telecomunicare non è interesse solo dei singoli ma, in maniera decisiva, delle imprese di telecomunicazioni. Se vogliono aprirsi un mercato, scrollarsi di dosso retaggi monopolistici, porsi al centro del sistema economico e sociale devono promuovere *attivamente* questa libertà, senza la quale sarebbero come dei produttori di televisori in un Paese dove l'unica cosa che si può vedere è il monoscopio.

Vincenzo Zeno-Zencovich

IL SOLE 3.1.1996